I turbamenti del signor Giorgio

Una di quelle giornate invernali fredde e limpide, attraversate da una luce che dà trasparenza all'aria e spessore ai dettagli.

Il primo oggetto che attirò il suo sguardo fu una busta di plastica smozzicata e ingrigita di polvere. Gli era planata davanti ai piedi dopo essere scesa con sbalzi d'aria irregolari da qualcuno dei balconi del palazzo sotto a cui il signor Giorgio stava passando.

Fu infastidito dal contrasto. Perché mai quella bustaccia veniva a turbare l'animo leggero, come l'aria di quella mattina, che il signor Giorgio aveva deciso di indossare?

Non volle farsi crucciare; la scansò con un piede e tirò avanti. Ci ripensò dopo un passo. Tornò indietro, la osservò bene per poterla prendere in un punto in cui non rischiasse di sporcarsi le mani, la pinzò con indice e pollice e diede il proprio contributo al senso civico del mondo, deponendola nel vicino cassonetto. Proseguì contento della piccola buona azione. Il signor Giorgio aveva il senso delle proporzioni e si rendeva bene conto della portata limitata del suo gesto. Si concesse, tuttavia, qualche breve riflessione sui casi della vita, e su come da un evento inizialmente negativo - la plasticaccia grigia contro il bel mattino luminoso - potessero nascere buoni sentimenti, sol che si fosse capaci di coglierne la positività.

La soddisfazione del signor Giorgio crebbe, quando si rese conto che. senza averlo pensato mentre lo faceva, aveva applicato una delle massime apprese nel corso di pensiero positivo che aveva frequentato, con scetticismo ed assiduità, nei mesi precedenti.

La soddisfazione del signor Giorgio si moltiplicò addirittura, quando la sua riflessione si appuntò sulla considerazione che lo aveva appena attraversato, e cioè "senza averlo pensato mentre lo faceva". Se aveva davvero - e come poteva dubitarne! - compiuto spontaneamente il piccolo gesto di poc'anzi, allora le lezioni di pensiero positivo non solo erano state efficaci, ma egli era stato capace di assimilarle così profondamente da aver fatto diventare parte

del suo essere quelle prescrizioni per vivere meglio che, durante il corso, erano sembrate così banali al suo sguardo critico.

Il signor Giorgio stava per addentrarsi in speculazioni ancora più ardite circa l'aver potuto pensare di aver fatto qualcosa senza pensarla, ma ne fu provvidenzialmente distratto da un colpo di clacson perentorio, che alle sue spalle chiedeva strada con un minaccioso rombo a testimonianza - almeno così si figurò il signor Giorgio - di una coppia luccicante di tubi di scappamento a corredo di una coppia di ruote larghe e di un manubrio imbracciato con impazienza da una tuta di pelle nera.

Represse l'istinto di voltarsi a verificare se la realtà corrispondesse all'immagine che se ne era fatta, e proseguì senza farsi alterare, certo del suo buon diritto a camminare con il passo che gli aggradava sul marciapiede, di diritto riservato ai pedoni, anche se l'ingorgo permanente sulla strada a fianco induceva molti veicoli a due ruote a violare il codice per guadagnare inutili metri passando sul marciapiedi stesso.

"Vecchio stronzo" fu la volgare e ingiusta espressione che al signor Giorgio sembrò che uscisse, sulla stessa tonalità della sgommata con cui il ducati nero lo sfiorò superandolo, dalle feritoie della celata del guerriero.

Il signor Giorgio ne fu intimamente scosso, e tuttavia rimase ben deciso a godersi la giornata. Così, pareggiò dentro di sé i conti, oscillando tra vedere sé come il ramo di un albero che puniva, disarcionandolo, il prepotente cavaliere, o come un lucido teppista che con un colpo ben assestato di catena ripristinava i giusti valori e l'armonia del diritto violato. Optò per la catenata, e continuò la passeggiata con un sospiro di soddisfazione per la lezione che il teppistello si era meritata.

Comprò il giornale, il signor Giorgio, ma decise di rinviare al pomeriggio la scorsa quotidiana dei titoli, per non immergersi subito nella inevitabile teoria di disgrazie del mondo e non caricarsi di quella sgradevole sensazione di impotenza e inutilità, che ben conosceva, di fronte alle malefatte del mondo.

D'altra parte, nel suo piccolo, cercava di essere un buon cittadino,

rispettoso delle regole e degli altri. Pensava sinceramente e senza inutili false modestie di potersi definire una brava persona e che anche la maggior parte delle persone che lo conoscevano non avrebbero avuto obiezioni a confermare questo giudizio.

Questa riflessione diede una nuova valenza al precedente episodio dell'aver il signor Giorgio ripulito la strada, con un atto che senza alcun dubbio era andato a vantaggio di tutti, della busta di plastica grigiastra.

L'intenzione, non propriamente pacifica né - se si vuole essere onesti - proporzionata all'offesa, di disarcionare il centauro maleducato era rimasta un'intenzione, a testimonianza delle potenzialità eroiche del signor Giorgio piuttosto che del suo istinto vendicativo.

Ripose dunque il giornale ben ripiegato nel comodo zainetto adottato dopo una ricerca di mercato durata tre mesi. Semplice ed efficiente era l'oggetto che infine aveva scelto, ed anche se si trattava del primo che aveva attratto la sua attenzione, il sig Giorgio non considerava di aver sprecato i tre mesi successivi perché, al di là del valore intrinseco - che di per sé non avrebbe certo giustificato tale dispendio di energie - la ragionevole certezza di aver selezionato il miglior oggetto possibile lo aveva molto soddisfatto.

Tornato finalmente a casa, il signor Giorgio bevve un bel bicchiere d'acqua dal sapore di fondo di cloro, si tolse le scarpe, si mise le comode pantofole, si accomodò sulla poltrona che ormai aveva la sua forma e aprì il libricino di Italo Calvino di cui si era riproposto di leggere un capitolo al giorno. Due, tre, massimo cinque pagine a capitolo. Per lo più, non succedeva quasi niente, se non momenti di vita di un vago signor Palomar.

Il signor Giorgio si beò della sua capacità di godere nello scorrere quella prosa asciutta, quella sequenza elegante di parole che a volte gli piaceva pronunciare a voce alta per assaporarne lo spessore.

Il signor Giorgio sentì, tuttavia, un velo di tristezza invadere il suo cuore, quando non riuscì a scacciare la consapevolezza di quanto quella prosa fosse inarrivabile.

Guardò fuori, e qualche nuvola che ingrigiva ora il cielo gli restituì lo specchio del suo animo.

Al signor Giorgio questa similitudine piacque, e si alzò per trascriverla, prima di perderla irrimediabilmente, come troppe volte gli era accaduto, sul suo taccuino nero: la stessa marca che utilizzava Bruce Chatwin, ricordò il signor Giorgio, orgogliosamente.